

SALONE DEL LIBRO: 18-22 MAGGIO

SE NIENTE IMPORTA

La lezione etica di Ashe

GIOVANNI TOSCO

Sono sempre stato toccato dall'arte e dalla poesia. Non permettere mai a nessuno di dirti che una delle due è frivola e sacrificabile, o abbia poco valore rispetto al far soldi. Senza una o l'altra, e senza la musica, la vita sarebbe arida e priva di sentimento. Sono le pagine finali di "Giorni di grazia", la biografia di Arthur Ashe scritta con Arnold Rampersad, pubblicata finalmente anche in Italia con una lodevole intuizione di **add editore**. Il primo tennista afroamericano a giocare in Coppa Davis per gli Stati Uniti, a vincere Us Open, Australian Open e Wimbledon, si rivolge alla figlia Camera in quello che è a tutti gli effetti il testamento spirituale: il libro uscì nel 1993, tre mesi dopo che le complicazioni dovute all'Aids - contratto per colpa di una trasfusione - avessero rappresentato il *game set match* della sua straordinaria esistenza.

Sono passati più di vent'anni dalla morte di Ashe e da questo libro, ma lo spirito che ha animato l'uomo e il lavoro editoriale sono di una freschezza sorprendente. Merito, certo, dell'etica a cui Ashe si è ispirato nel corso del tempo, quell'etica che è stata un punto fermo saldissimo, nella consapevolezza che tutti i gesti che nella vita compiamo abbiano un peso e un significato. Se niente importa, dice Jonathan Safran Foer, non c'è niente da salvare. E invece all'interno di un percorso come quello del grande tennista nato a Richmond c'è tanto, tantissimo, da salvare. *Devo sempre com-*

portarmi in modo leale ed esemplare, costi quel che costi, scrive. Era così prima, era così dopo che la malattia l'ha aggredito con ferocia: l'Aids e due delicatissimi interventi al cuore, raccontati in "Giorni di grazia" con minuzia. Hombre vertical, ma nella consapevolezza che talvolta siano necessari i compromessi, soprattutto quando ci si trova invischiati in quella complessità di cui la vita è ma-

estra. Ma l'importante è che i principi a cui fare riferimento restino gli stessi, magari quelli trasmessi da chi ci è stato accanto. *Arthur, com'è possibile che non abbia mai sentito parlare male di lei? Com'è possibile che non abbia mai insultato un arbitro, preso a pugni un avversario o che non si sia mai ubriacato in modo molesto? Per quale motivo è così un bravo ragazzo?*, gli domanda la giornalista televisiva Charlene Hunter-Gault. E sapete cosa risponde lui? *Se non mi sono mai comportato male, è perché ho troppa paura che se facessi una qualsiasi di quelle cose, ovunque fossi, mio padre verrebbe a cercarmi direttamente dalla Virginia e*

Giorni di grazia
La bellissima biografia voluta dal grande tennista poco prima di morire di Aids

Valori e malattia
L'importanza di difendere i propri principi: gli stessi

suggeriti da Foer

mi prenderebbe a calci nel culo. Si capisce, insomma, che l'uomo Ashe ha qui il sopravvento sul campione Ashe, perché è merito di certe qualità se ha saputo galleggiare tra le tante avversità, grandi (i problemi di salute o la quotidiana lotta al razzismo, vissuta sempre in prima fila) e piccole: includendo tra queste ultime il ruolo di capitano in Coppa Davis, quando da gestire c'erano tipetti non esattamente facili come Jimmy Connors e, soprattutto, John McEnroe.

Qua e là spunta magari qualche concetto reazionario, rispettabile a prescindere e in particolare nel momento in cui, ed è questo il caso, abbia una naturale conseguenza concreta e non rimanga pura speculazione filosofica. C'è posto anche per questo nei giorni di grazia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





"Giorni di grazia", di Arthur Ashe e Arnold Rampersad, [add editore](#), 352 pagine, 18 euro